

Piera Anna Franchi

■ Dopotanto parlare e sopporre, finalmente habemus sovrintendente al teatro alla Scala. Si tratta di Alexander Pereira, il boss del festival di Salisburgo, austriaco, 65 anni. È questo il tema all'ordine della settimana musicale: italiana, ma pure straniera, perché dirigere la sala dei bottoni del teatro milanese - per certi aspetti, numero uno al mondo - continua ad esercitare fascino. Pereira approda in Italia proprio durante una fase assai critica per i teatri d'opera: si chiudono interi reparti di teatri, saltano teste e arrivano commissari in pronto soccorso con cure alla Marchionne, si riducono onorari agli artisti. Sovrintendere un teatro d'opera non è stato mai così difficile, soprattutto se scatta il confronto con le passate epoche dorate quando i finanziamenti erano profusi in incondizionata generosità. È questo l'argomento che avvia la nostra conversazione con Zubin Mehta, direttore d'orchestra stellato, nato a Bombay nel 1936, guida stabile del Maggio musicale fiorentino e della Israel Philharmonic. È poi una delle anime del Palau de les Arts Reina Sofia di Valencia, istituzione che venne alla ribalta nel 2005 per via della sua saggia avveniristica ideata da Calatrava, per la conduzione intelligente di Helga Schmidt, la storica assistente di Herbert von Karajan. A Valencia, in questi giorni Mehta sta conducendo un *Otello* di qualità, disegnato dal torinese Davide Livermore, regista che con un budget ristretto ha forgiato uno spettacolo di classe. «Pochi» perché nella Spagna che vive il risvolto della megalomania della decada dorada si naviga a vista. Eppure l'allestimento è ben riuscito: intelligente, essenziale, sprovvisto dei cerebralismi di tante regie moderne, centrato sulla recitazione shakespeariana.

«Si può fare teatro anche con pochi soldi», assicura la Schmidt che non si lamenta per i tagli al budget, pragmaticamente ottimizza le risorse a disposizione.

«Questo nostro *Otello* - spiega Mehta - è un ritratto di altissimo livello dei tempi di gravi difficoltà economiche. Le cinque scene di *Otello* sono state ridotte a una, nel quarto atto non c'è nessuna croce o letto, insomma mancano i classici elementi scenici. Eppure tutto è riuscito bene. Si era ipotizzato di affittare l'*Otello* rappresentato a Pechino, ma que-

**CLASSICA IN CRISI** Come andare in scena con pochi soldi

# Mehta: «Gli sprechi devastano i teatri. Giusto risparmiare»



Le frasi

**SOVRINTENDENTE**

*Pereira è un'ottima scelta per gestire la Scala*

**PROPOSTE**

*I governi non devono dare contributi, ma defiscalizzare*

**SCELTE**

*A Valencia abbiamo ridotto l'«Otello» in un'unica scena*

**INVITI**

*Un'altra strada di qualità è quella delle coproduzioni*

*Il direttore del Maggio musicale fiorentino: «Ci sono state cattive gestioni, ma ora salvate il Festival»*

sta produzione spagnola, pure essendo nuova, è costata meno. Ciò cosa dimostra? Che ormai l'opera deve andare in questa direzione, si deve riuscire a fare un teatro di qualità con pochi quat-

trini, anche sfruttando il più possibile le coproduzioni. Per esempio, stiamo pensando di portare qua a Valencia il nostro *Cavaliere della rosa* fatto a Firenze dove, poi, porteremo il Parsifal di Va-



**MAESTRO** Zubin Mehta, direttore del Maggio musicale fiorentino

lencia. Uno scambio alla pari, che non prevede costi».

Mehta è un artista che, in 60 anni di carriera, ha fatto tutto ciò che era possibile fare dall'alto del podio: ha condotto le migliori orchestre, ha lavorato con gli artisti del secolo, si è divertito con concerti di capodanno viennese e performance con i Tenori, in un intelligente e ben calcolato equilibrio fra il sacro e il profano in musica, fra l'arte dura e pura e quella che strizza l'occhio alle strategie del marketing. Ora vive sulla propria pelle la crisi che attanaglia il Maggio musicale fiorentino dove, dopo il licenziamento del sovrintendente Francesca Colombo, lavora un commissario. Per la causa del Maggio, Mehta, da anni accusato a Firenze, s'è speso molto, ha sempre difeso a spada tratta la cultura e i teatri in particolare ma è anche disposto ad ammettere che «i governi non hanno più soldi, è inutile continuare a fare critiche. Non li hanno e non li possono erogare. Quello che lo

**ESAGERAZIONI**

*L'istituzione toscana è arrivata ad avere ben 500 dipendenti*

Stato può fare è defiscalizzare le sponsorizzazioni, secondo il sistema americano, solo così possiamo sperare nel sostegno dei privati. Ho sempre parlato di questo con i vari ministri della cultura, anche con quello attuale: tra l'altro molto simpatico». In breve. Dati i tempi, risulta vitale una figura come quella di Pereira, talento innato per il fund raising. «Anche per questo, mi congratulo con Milano per l'ottima scelta. Conosco Pereira da 30 anni, dall'epoca di Vienna. Quello che mi piace di lui è il fatto che sia anche un musicista. Poi mi incuriosisce la sua passione per i cavalli e le gare di ippica».

Mehta è chiaro. Oggi i teatri pagano lo scotto della cattiva gestione del passato. E lancia un'accusa a «tutti quei sovrintendenti che impiegarono troppi dipendenti. A Firenze a un certo punto vi lavoravano addirittura 500 persone. Assurdo. Poi si passa da un estremo all'altro, si va da anni in cui il Maggio non ci si preoccupava minimamente del budget alle ristrettezze di oggi. Per questo spero che il nuovo governo faccia un legge extra per tenere in vita il Festival del Maggio».

**IL FESTIVAL**

## L'eterno fascino del mito al Teatro greco di Siracusa

Mimmo Di Marzio

■ L'eternità del Mito, con il suo immenso patrimonio di simboli, immagini e personaggi emblematici, si materializza come per magia anche quest'anno sulla collina del Parco archeologico della Neapolis di Siracusa che ospita il più grande teatro greco d'Italia. Qui fino al 23 giugno, al tramonto, il dramma antico rivive attraverso l'esperienza di registi e attori di fama internazionale e giovani talenti, attirando un pubblico che si è quintuplicato in dieci anni. Qui, nella suggestiva agorà che in mezzo secolo ha visto recitare i più grandi - da Gassman ad Albertazzi - nei ruoli immortali degli eroi tragici di Eschilo, Sofocle e Euripide, intriganti riletture della classicità vengono messe in scena da traduttori, registi e bravi artisti teatrali come Isa Danielli, Ilenia Maccarrone, Vincenzo Pirrotta, Maurizio Donadoni e Anna Bonaiuto. Stavolta, in occasione



**EDIPO**

Daniele Pecci

ne del centenario dell'Istituto nazionale del Dramma Antico, la triade vedeva in cartellone due titoli sempreverdi: l'*Antigone* e l'*Edipo re* di Sofocle, rispettivamente diretti da Cristina Pezzoli e Daniele Salvo, più la commedia di Aristofane *Le donne al Parlamento*. Tre spettacoli che, attraverso le licenze dei traduttori e le invenzioni dei registi, hanno attualizzato personaggi complessi e densi di sfaccettature senza trascurare, come da tradizione, agganci alla realtà dell'oggi: il caos della politica, la crisi economica, il femminicidio. Più di una sfida in quest'edizione che ha visto negli inediti panni di Edipo uno statuario Daniele Pecci, bello e popolare grazie alle fiction, mentre Cristina Pezzoli ribalta la morale di Antigone (tra le no-